

Fini: «E' un attacco all'immagine di An»

«Occorre un freno a questo abuso immorale». Il partito fa quadrato. Berlusconi: «In questi giorni cose barbare»

FINI presidente di An

E' ora di porre un freno a questo abuso disdicevole e immorale delle intercettazioni telefoniche sbattute in prima pagina sui giornali

BERLUSCONI leader della Cld

Quello che è successo in questi giorni è veramente barbaro e inaccettabile in un Paese civile. Il mio governo aveva approvato un ddl

GRASSO procuratore antimafia

No alla pubblicazione di contenuti estranei al diritto d'informare e che possono ferire la reputazione di persone non coinvolte nelle indagini

RANDAZZO penalista

Più che le leggi mancano i guardiani. Nelle fughe di notizie nessuno si preoccupa di verificare se c'è stato un reato e chi lo ha commesso

MARIELLA LESTINGI

ROMA. Davanti alla «martellante campagna di stampa che appare finalizzata a danneggiare gravemente» il partito, Alleanza nazionale lancia un minaccioso avvertimento: «non ci lasceremo intimidire».

Lo stesso leader di An, Gianfranco Fini, è tornato a puntare il dito contro «le gogne mediatiche» che «non fanno onore a chi le mette in campo».

Berlusconi, dal canto suo, definisce quanto accaduto «barbaro e inaccettabile in un Paese civile».

Il presidente di An ha ringraziato i tanti colleghi di partito che ieri hanno fatto una dichiarazione per stigmatizzare il tentativo di gettare fango su di lui da quando è partita l'inchiesta di Potenza contro Vittorio Emanuele di Savoia che ha coinvolto anche il suo portavoce, Salvatore Sottile.

«Qualcuno ha abusato delle intercettazioni e io sono indignato - ha spiegato Fini - per evidenti ragioni anche di tipo familiare. Non penso che essere mia moglie, essere legati da un vincolo, significhi meritare atteggiamenti sospetti o, peggio ancora, gogne mediatiche. Continuo a essere fiducioso che il tempo sia galantuomo, però la storia recente è piena di episodi nei quali una volta che si è determinato un danno, poi quasi mai chi lo ha causato ne paga le conseguenze. Insomma, è ora di porre un freno a questo abuso immorale delle intercettazioni».



CONIUGI FINI

Gianfranco Fini (a sinistra) attacca «l'abuso immorale» delle intercettazioni telefoniche: in alcune di queste viene coinvolta anche la moglie Daniela Fini «in rapporti d'affari, a tratti poco chiari, secondo l'ordinanza del giudice».

no a questo abuso immorale delle intercettazioni».

Sulla vicenda, l'intero gruppo dirigente di An ha preso posizione con un esempio di «rara compattezza». A dettare alle agenzie una nota «scritta a più mani» sono stati Altero Matteoli, Ignazio La Russa, Gianni Alemanno, Maurizio Gasparri, Mario Landolfi, Alfredo Mantovano, Cristiana Muscardini, Domenico Nania, Andrea Ronchi, Francesco Storace, Mirko

Tremaglia e Adolfo Urso. Dalle intercettazioni telefoniche «peraltro arbitrariamente divulgate, emergono episodi o fatti sicuramente non penalmente rilevanti. Si tratta soprattutto di colloqui di carattere privato».

Questo modo di agire, hanno avvertito i colonnelli di Fini, ha il risultato «di gettare ombre sul partito, esponendolo a una gogna mediatica inaccettabile».

Quindi l'affondo: «reagiremo in modo compatto senza farci intimidire, nella certezza che l'azione del partito è sempre stata improntata al rispetto dei valori della legalità e della trasparenza». Ma «chiediamo alle autorità di governo e all'Authority preposta di porre in essere ogni iniziativa per interrompere le inopportune divulgazioni di intercettazioni».

Anche il capogruppo in commissione Giustizia alla Camera, Giuseppe Consolo, ha chiesto al Parlamento di intervenire. E oggi Ignazio La Russa, capogruppo dei deputati di An, si presenterà dal presidente della Camera, Bertinotti, per «sollecitare un esame delle proposte di legge che già giacciono in Parlamento».

Intanto Berlusconi ricorda che esiste già un ddl «approvato dal mio governo che interviene sulla possibilità di effettuare le intercettazioni e sulla pubblicazione delle stesse». Il leader della Cld ha aggiunto che «per il primo aspetto le limitava ai reati più efferati come l'omicidio, il terrorismo e la criminalità organizzata, per il secondo impediva la pubblicazione di ciò che era in contrasto con la privacy».

An è comunque decisa a fare chiarezza in casa propria e Michele Bonatesta ha chiesto la convocazione della direzione del partito, affermando: «Forse è il caso, a microfoni spenti e a telecamere oscurate, di parlarci guardandoci negli occhi».

LA PROPOSTA DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA TROVA RISCONTRI ANCHE IN ESPONENTI DEL CENTRODESTRA

Mastella: un decreto bipartisan contro la «gogna mediatica»

DANIELA LUCIANO

ROMA. «Non può esserci questa bulimia di intercettazioni». Il ministro della Giustizia Clemente Mastella è «allarmato» per la pubblicazione disinvolta delle intercettazioni telefoniche dell'inchiesta di Potenza, su tangenti-gioco d'azzardo-sesso, che ha portato in carcere tra gli altri Vittorio Emanuele di Savoia. E dice basta «alla palude invasiva della sfera privata dei cittadini». Troppi testi che non hanno rilevanza penale finiscono sui giornali, perciò sulla «gogna mediatica» il Guardasigilli punta i piedi. «Il legislatore deve intervenire», sostiene Mastella, che pensa addirittura a un decreto legge. E afferma che se «lo chiedessero insieme maggioranza e opposizione» ci sarebbe

la possibilità di fare al più presto, «magari votando il provvedimento già in Commissione parlamentare».

Chiarisce, Mastella, che il provvedimento «non deve essere il mezzo punitivo della classe politica contro l'informazione» ma deve piuttosto mettere un freno a «fenomeni di inutile divulgazione o di divulgazione abusiva sul conto di persone che a volte sono estranee ai fatti su cui si indaga». Insomma, ci vuole «più rispetto per le persone, per le famiglie». E per questo il ministro chiede più vigilanza su tutti i pubblici ufficiali che sono responsabili «delle intercettazioni e dell'uso successivo che se ne fa». Difende, però, le intercettazioni («uno strumento importante al fine delle indagini») e, rivolto ai giornalisti Mastella auspica

Ai giornalisti dice: nessun bavaglio ma occorre più rispetto per la privacy. Datevi un codice

la creazione di un codice deontologico. «Spesso - afferma - prevale la regola del "pubblichiamo tutto". Così non può essere. Nessuno vuole mettere il bavaglio ai giornalisti. Insomma pur nel «rispetto della libertà di informare», le intercettazioni non possono diventare «cronache vere».

E mentre il Guardasigilli auspica dunque un accordo bipartisan, con perfetto tempismo il suo predecessore, il capogruppo della Lega al Senato Roberto Castelli, presenta un disegno di legge sulle intercettazioni. Un testo che riprende, in maniera rielaborata, i contenuti del provvedimento presentato nel 2005 dal governo Berlusconi e che prevedeva anche il carcere per i giornalisti.

Sull'argomento, il centrosinistra si divide. Per Verdi e l'dv «la normativa non si tocca», ma

nel complesso la maggioranza si dice d'accordo con il Guardasigilli. Il ministro Pierluigi Bersani (Ds) auspica «norme più stringenti» per uno stop alla «gogna mediatica». «Ma - dice - finiamola anche con i furbetti». Più cauta la posizione della Margherita, contraria a «fretolose» modifiche della legge, e Rifondazione si dice favorevole a un «limitato» intervento legislativo a tutela della privacy dei singoli.

La Cdl, scossa dal caso An, spara a zero contro la diffusione delle conversazioni riservate. La Russa (An) sostiene che servono regole altrettanto «diventiamo un reality». Apre al dialogo Erminia Mazzoni (Udc), sottolineando che il provvedimento, urgente, dovrebbe partire da «una revisione delle procedure che consentono ai giornalisti di entrare in possesso di certe notizie».

GERARDO D'AMBROSIO

L'EX CAPO DELLA PROCURA DI MILANO: «LE NORME CI SONO»

«Qualche dissuasione in più garantendo la libertà di stampa»

ANNA LAURA BUSSA

ROMA. Il contenuto delle intercettazioni dell'inchiesta di Potenza non l'ha neanche voluto leggere («ne ho letti tanti in vita mia, che ora, se posso, evito...»), ma non esita a dare il suo parere sulla proposta del ministro della Giustizia di arrivare a un testo «bipartisan» per colpire chi viola la riservatezza. Il senatore dei Ds ed ex capo della Procura di Milano Gerardo D'Ambrosio, a casa per una fastidiosa bronchite, segue sui giornali il terremoto mediatico di questi giorni e ricorda che norme per impedire che vengano pubblicati gli atti dei processi coperti da segreto, esistono già.

Il punto è applicarle. Una nuova riforma? Meglio, risponde D'Ambrosio, «solo qualche piccolo ritocco». Insomma, «una dissuasione in più...». Pur senza mettere in discussione «il diritto dei media ad informare» già tutelato in Costituzione.

La norma attualmente in vigore, infatti (l'art.684 del Codice penale) prevede che per chiunque pubblici atti o documenti di un procedimento penale di cui sia vietata la pubblicazione, scatti l'arresto fino a 30 giorni o l'ammenda da 51 a 258 euro. «Siccome è difficile che in questi casi si opti per l'arresto - spiega D'Ambrosio - un'ammenda così esigua, per un quotidiano che proprio con la pubblicazione delle intercettazioni raddoppia la sua tiratura, non credo sia un problema».

Così? «Così - aggiunge - si potrebbe fare qualche piccolo ritocco in questo senso. Ma senza colpire o restringere in alcun modo la libertà di stampa, che è tutelata anche in Costituzione».

Si può dunque rimettere mano in questa mate-

ria così delicata, osserva il parlamentare, ma senza esagerare. «Bisogna stare attenti infatti - sottolinea - che non si intervenga in maniera troppo pesante».

Ora in ballo, afferma, ci sono interessi contrastanti: quello dei media, che vogliono informare anche per vendere più copie, e quello dei politici, che vorrebbero intervenire proprio per evitare di finire loro alla gogna. E in questo conflitto di interessi, aggiunge, «bisogna mantenere un grande equilibrio». Anche perché, precisa, «quando il legislatore interviene, non lo fa mai in maniera disinteressata».

Quindi, per D'Ambrosio, la cosa migliore da fare, prima di ricorrere al legislatore, sarebbe di arrivare a una sorta di «disciplina di autoregolamentazione dei giornalisti». Una disciplina che fissi i criteri e i modi in cui possa avvenire la pubblicazione di intercettazioni che magari, non più coperte da segreto, riguardino però solo la sfera privata, senza avere alcuna attinenza con l'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto l'indagato.

«Le intercettazioni - precisa - vanno usate con molta cautela. Sono come frutti bellissimi che hanno tante spine. Ci vorrebbe una legge da discutere molto attentamente, non in un clima di conflittualità che c'è sempre dopo il coinvolgimento di un personaggio illustre».

Per fortuna, comunque, nota il senatore diessino, «tutto questo grande interesse» per il contenuto di alcune telefonate e per i risvolti che queste possono avere, «c'è solo all'inizio», al momento delle indagini preliminari. «Poi - racconta, forte della sua esperienza di magistrato - l'attenzione per tutte le altre fasi del procedimento, si smorza...».



Frutti bellissimi con tante spine. I giornalisti si diano un codice

CARCERE AI GIORNALISTI

Castelli ripropone il suo disegno di legge

Basta con le intercettazioni sui giornali. Al terzo scandalo in un anno scoppiato sui media (da Fazio a calciopoli ai Savoia), una parte del mondo politico torna a chiedere un giro di vite sulla disciplina delle intercettazioni. La limitazione del loro uso per le indagini, ma soprattutto della pubblicazione. Ma quella della nuova legge sulle intercettazioni è una storia infinita con risultati modesti, visto che nella scorsa legislatura tutte le iniziative di legge hanno fatto flop. La storia data dalla scorsa estate quando, sull'onda dello scandalo per la scalata a Antonveneta, fu l'allora premier Berlusconi ad annunciare un decreto. Poi, anche per la contrarietà del Quirinale, si preferì ripiegare su un disegno di legge. Sul carcere per i giornalisti la maggioranza di centrodestra fece marcia indietro. Il testo approvato dal Consiglio dei ministri prevedeva infatti la reclusione per la pubblicazione illecita delle intercettazioni. Una norma che però fu cancellata dal ddl che fu presentato ben un mese dopo alla prima commissione del Senato. La strada del ddl Berlusconi, però, restò in salita. Il provvedimento non riuscì a tagliare nemmeno il traguardo di un voto parlamentare. Rimase impantanato in commissione per tutta la parte finale della legislatura, insieme ad altre 9 proposte di legge che limitavano il ricorso alle intercettazioni e prevedevano commissioni parlamentari d'inchiesta. Ora la stessa norma prevista inizialmente dal ddl Berlusconi viene ripresentata testualmente dall'ex Guardasigilli Roberto Castelli e di carcere per i giornalisti si parla anche nel ddl presentato dal diessino Guido Calvi, che prevede sanzioni per chi divulga conversazioni private.

GAETANO PECORELLA

IL DEPUTATO FI: «SPESSO NON HANNO RILEVANZA PENALE»

«Evitare l'utilizzo strumentale delle intercettazioni ambientali»

ROMA. «Finché i magistrati metteranno nelle ordinanze di custodia cautelare contenuti di intercettazioni che non hanno rilevanza penale continueranno a ripetersi episodi come questo...». Gaetano Pecorella, deputato di Fi e legale di Silvio Berlusconi, commenta così le polemiche seguite alla pubblicazione delle intercettazioni sull'inchiesta di Potenza.

Un mucchio di intercettazioni che definisce «costosissime» rispetto anche al risultato ottenuto. «Una montagna che ha partorito un topolino», dice il deputato di Fi che, a proposito della proposta del ministro della Giustizia Clemente Mastella di un provvedimento bipartisan per regolare il regime delle intercettazioni, rilancia l'idea di un'intesa tra i Poli sulla giustizia, «ma a 360 gradi».

Secondo Pecorella, che sull'argomento sollecita l'intervento del Csm, il fatto che i magistrati pubblicino intercettazioni telefoniche non rilevanti, non solo da un punto di vista penale, ma anche dal punto di vista dell'inchiesta che stanno conducendo rappresenta una tattica.

«Viene fatto ad arte - sottolinea - perché delegittimando la personalità dell'indagato, sarà più giustificato che questo vada in carcere anche se poi accuse così rilevanti da farlo finire davvero in manette non ce ne sono. Il fatto che Vittorio Emanuele abbia cercato la compagnia di una donna per una sera non mi sembra una cosa che abbia tutta questa rilevanza anche ai fini dell'inchiesta. Perché buttarlo in pasto ai giornali?».

Per il deputato di Fi è anche «molto grave» che un magistrato dichiari sui giornali che sulla vicenda giudiziaria che sta seguendo, non ancora arrivata neanche alla fase dibattimentale ci siano prove certe, schiacciati. «Mi sembra sia senz'altro un malcostume - afferma - anche perché, al di là delle inter-

cezioni, ancora non sono state ascoltate neanche le vittime di questa storia».

Quanto poi alla proposta di Mastella, Pecorella commenta: «Non si può tentare di coinvolgere l'opposizione solo quando fa comodo alla maggioranza, come il ministro ha già tentato di fare per amnistia e indulto. Un accordo ci può essere ma deve trattarsi di un'intesa a 360 gradi, non può riguardare solo un determinato aspetto. E deve includere, ad esempio, lo stop al congelamento della riforma dell'ordinamento giudiziario».

Se però a questo accordo si arrivasse, spiega ancora Pecorella, «è chiaro che quella di regolamentare meglio le intercettazioni sarebbe senz'altro una priorità».

«Il clima in Italia, infatti - osserva - sta tornando ad essere quello della caccia alle streghe. Non so se si riuscirà mai davvero a dimostrare la colpevolezza di Vittorio Emanuele. So però che lui da questa storia ne uscirà distrutto. Come nome e come persona».

E questo, senza pensare ai costi. «Ho letto - spiega Pecorella - che alcune di queste intercettazioni sono cominciate nel 2004. E tutto per tirare fuori la storia di un giro di prostituzione e per dire che c'è stato un caso di corruzione per piazzare delle slot-machine. Mi sembra, come dicevo, che la montagna abbia partorito il topolino».

Anche per quanto riguarda i capi di imputazione Pecorella ha dei dubbi. «Non credo - afferma - che nel caso della soubrette che si è rivolta a Salvatore Sottile per partecipare a trasmissioni Rai si possa parlare di concussione sessuale. Perché ci sia la concussione, infatti, ci deve essere qualcuno che svolga funzioni di pubblico ufficiale. E non mi sembra che questo sia il caso di Sottile. E poi la violenza dov'è?».



Pubblicare quelle telefonate è una tattica per colpire gli imputati